

Il Parlamento finge di indagare sulle banche

Paggiacciata sulla commissione di inchiesta promessa da mesi. Si discute sulla durata dei lavori rispetto alla fine della legislatura, sui criteri di ammissione dei componenti e sul coordinamento con l'Europa. Con i tempi stretti del calendario, non se ne farà nulla

Banche, il Parlamento indaga per finta

Altro rinvio per la commissione d'inchiesta. Che comunque cadrà assieme al governo

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Rimandare per indagare domani. E poi farlo nella forma e non nella sostanza. Sulle banche il Parlamento si muoverà per finta. La mossa di mercoledì e quella di ieri tolgono il velo alla commissione d'inchiesta sulle banche. Continua, infatti, a slittare il voto della Commissione finanze e anche i prossimi appuntamenti, fissati in agenda, sono già destinati a rimanere un tratto nero sul calendario. Saranno infatti travolti dagli impegni che l'Aula ha già preso, dalla riforma del codice penale fino al voto sull'immunità del senatore Augusto Minzolini.

La tecnica è chiara. Si prende tempo per diluire la potenza dell'inchiesta, che in ogni caso sarà tenuta a interrompere le proprie attività nel momento in cui cade la legislatura. Insomma, una corsa contro il tempo.

Saranno sei mesi oppure un anno? Quando cadrà la legislatura? Più passano i giorni, comunque, e più il Parlamento non potrà che indagare per finta.

Anche quando partiranno i lavori, infatti, resteranno da sciogliere nodi sostanziali. Il relatore Mauro Maria Marino è del Pd. Viene considerato un renziano doc. È lo stesso parlamentare che aveva ammesso l'emendamento a sostegno della gara di Golf (Ryder Cup) a cui il governo avrebbe voluto destinare 92 milioni di euro di contributi pubblici. L'emendamento è stato espunto dal presidente del Senato Pietro Grasso, perché totalmente inammissibile. Marino non se ne era accorto.

L'onorevole, giusto per ricordarlo, è anche lo stesso presidente di commissione che ha bocciato la lista dei debitori di Mps. Le 100 aziende che avrebbero contribuito a mettere ko l'istituto senese. Ora Marino ha fatto sapere di lavorare ad alcune riformulazioni che siano frutto di un'intesa con il governo e con tutte le forze politiche per arrivare a un testo il più condiviso possibile. In particolare, vorrebbe una relazione intermedia per

non incorrere nella possibile interruzione della legislatura, che stopperebbe i lavori. Peccato che mettere una scadenza semestrale quando ancora mancano le basi significa disarmare l'arma ancora prima che esca dalla fabbrica.

L'altro tema caldo sta nei nomi dei parlamentari da includere. Si vorrebbe mettere al bando tutti coloro che hanno o hanno avuto conflitti di interessi sul tema banche. Giusto. Il Pd teme però che il vincolo possa essere incostituzionale. Chissà perché? Così si stanno addirittura conducendo approfondimenti giuridici per cercare di evitare vincoli troppo stringenti. In poche parole Denis Verdini, senatore di Ala, potrebbe anche essere incluso nella lista. Peccato che sia a processo per presunta bancarotta della sua ex banca, il Credito cooperativo fiorentino. Incostituzionale lasciarlo fuori, ma includerlo che messaggio darebbe ai cittadini? La domanda è ovviamente retorica. In tutto ciò la commissione d'inchiesta dovrà anche coordinarsi con la vigilanza europea. Il che allungherebbe i tempi a dismisura.

La politica, insomma, ha promesso che indagherà. Non ha detto come e soprattutto con quali obiettivi. Dunque indagare per finta rischia di essere la vera missione. «Ritengo che siamo di fronte a un bivio», spiega alla Verità il leghista Stefano Candriani, membro della commissione finanze del senato, «l'inchiesta bicamerale potrebbe essere uno strumento di pressione nei confronti del governo Gentiloni, e mi riferisco a pressioni targate Pd». Echeggiano ancora le frasi di Renzi rivolte a Massimo D'Alema. «Faremo l'inchiesta e ci sarà da divertirsi», ha detto l'ex premier all'assemblea del Pd ricordando Banca 121 e il ruolo della sinistra in essa. «Con il passare del tempo», aggiunge Candriani, «appare chiaro che questa strada non verrà intrapresa. Resta dunque l'altro sentiero politico: tergiversare per non concludere nulla».

Non a caso «i lavori della Commissione riprenderanno martedì con l'obiettivo di licenziare il provvedimento per inviarlo all'Aula in giornata», questo recitano le agenzie di stampa. In realtà, «la settimana prossima è praticamente impossibile poter votare. L'ordine del giorno viene dopo la discussione sulla protezione dei minori, il contrasto alla povertà, le disposizioni sulle norme per la cittadinanza e persino il voto sull'immunità parlamentare per Augusto Minzolini», aggiunge il senatore leghista. Senza dimenticare che lunedì parte un appuntamento estremamente complesso per l'Aula: il disegno di legge per modificare il codice penale. «Si tratta di una tecnica molto precisa mirata a rimandare il voto e dunque l'avvio della commissione d'inchiesta», conclude Candriani, «a meno che non intervenga il presidente Grasso e rivoluzioni l'ordine dei lavori». Nulla di ciò però sembra in arrivo. Dunque, il Parlamento fingerà di indagare forse con la speranza che il salvataggio di Etruria e di Mps passino in cavalleria. Non sarà così perché i problemi del sistema bancario non sono risolti e sono in arrivo nuove tempeste. Basti pensare che Allianz Bank ha sentito la necessità di scrivere ai propri clienti per sottolineare la propria solidità nel conteso di crisi. Il procrastinare di alcune decisioni per non turbare le dinamiche politiche», si legge nella lettera, «ha reso sempre più difficile il salvataggio con capitali privati della terza banca italiana». Alias, Mps. Una frase che sintetizza meglio di qualunque editoriale l'immobilismo di governo e Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

